



PACEM IN TERRIS: IMPEGNO PERMANENTE

*Le comunità cristiane protagoniste
di segni e gesti di pace*

PRESENTAZIONE DEL CONVEGNO “Pacem in Terris: impegno permanente”

S.E. Mons. Francesco MONTENEGRO

Presidente Caritas Italiana

Presidente della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute

**Bergamo, 22-23 ottobre 2003
Centro Congressi Giovanni XXIII**

PRESENTAZIONE DEL CONVEGNO
“PACEM IN TERRIS: IMPEGNO PERMANENTE”
(Bergamo, 22-23 ottobre 2003)

(Saluti)

Nella lettera che invitava a partecipare a questo nostro Convegno *“Pacem in terris: impegno permanente”*, si diceva che, anche grazie alla presenza di qualificati relatori (che ringrazio fin d’ora per il contributo che porteranno per la buona riuscita dei nostri lavori), in questi intensi due giorni vorremmo rispondere a *quattro precise domande* che segneranno i lavori del nostro incontro.

1. Papa Giovanni XXIII

La prima di queste domande è “perché questa Enciclica è sgorgata proprio dal cuore di Papa Giovanni?”. Per rispondere a questa domanda non potevamo non chiamare una persona che ha vissuto per molto tempo accanto ad Angelo Roncalli, S.E. mons. Loris Capovilla. Ma la scelta stessa di tenere questo convegno a Bergamo, insieme alla trasferta che questo pomeriggio ci vedrà a Sotto il Monte, vuol essere un tentativo di rispondere a questo primo quesito che ci rinvia alla figura, alla persona di Giovanni XXIII, figlio di questa terra. Come ebbe a dire Giovanni Paolo II in Piazza San Pietro il 3 settembre 2000, “... di Papa Giovanni rimane nel ricordo di tutti l’immagine di un volto sorridente e di due braccia spalancate in un abbraccio al mondo intero. Quante persone sono restate conquistate dalla semplicità del suo animo, congiunta ad un’ampia esperienza di uomini e di cose!” (*Giovanni Paolo II, Omelia per la beatificazione di Giovanni XXIII, 3 settembre 2000*). Angelo Roncalli non fu “solo” il Papa della *Pacem in terris*. Fu anche il Papa che indisse il Concilio Ecumenico Vaticano II, col quale aprì una nuova pagina nella storia della Chiesa, una stagione di speranza per i cristiani e per l’umanità. *Due eventi*, l’enciclica (pubblicata poche settimane prima di morire) e il Concilio (che sarà concluso da un altro diletto figlio di questa terra lombarda, Papa Paolo VI) che rinviano inscindibilmente l’una all’altro.

2. Lo scenario, ieri e oggi

Una seconda domanda alla quale vorremmo rispondere in questo Convegno è quella dello scenario internazionale in cui, ieri, si pose l’enciclica roncalliana e, oggi, si pone il quarantesimo della sua pubblicazione. Sappiamo che i raffronti tra epoche distanti nel tempo sono sempre difficili, se non impossibili, e tuttavia non pochi hanno sottolineato come l’attualità della *Pacem in terris* stia, oltre che nel suo significato “intrinseco” (cioè nei suoi contenuti, nel magistero che vi è racchiuso) anche nella tragica situazione in cui si trovava l’umanità nel 1963 e in cui si trova oggi, nel 2003. Ricordiamo come nell’ottobre 1962 il mondo si trovò di fronte alla possibilità imminente di una guerra dalle conseguenze imprevedibili: Usa e Urss furono a un passo dal ricorrere a quegli strumenti bellici che, nonostante le stragi perpetrate a Hiroshima e Nagasaki nel 1945, i fiorenti “laboratori di morte” a Est e a Ovest perfezionavano sempre più. L’ottantaduenne Papa Giovanni “osò” rivolgersi ai Capi delle due superpotenze per invitarli, “*con la mano sulla coscienza*”, alla ragione. Un appello che ottenne sì il miracolo che scongiurò la guerra, ma che, nelle intenzioni di papa Roncalli, doveva diventare monito alla coscienza dell’intera umanità. Di qui la genesi della *Pacem in terris*. Gli scenari attuali non sono molto differenti da quelli in cui si mosse Giovanni XXIII: questa semplice considerazione evidenzia la drammaticità della situazione in cui versa oggi il mondo. Oggi, come ieri, un altro papa ultraottantenne si fa profeta disarmato e invoca la pace sul

nostro mondo in guerra, sui tanti conflitti troppo spesso “dimenticati”: a ben riflettere, in realtà Giovanni Paolo II non ha scritto nessuna particolare enciclica sulla pace, tuttavia ci ha offerto, in questi 25 anni di pontificato che proprio in questi giorni festeggiamo, quasi una “summa” di come la Chiesa, oggi, guarda ai problemi della “pace sulla terra”. Basterebbe rileggere con attenzione gli annuali Messaggi pontifici emanati in occasione della Giornata Mondiale della Pace, ultimo dei quali (il primo gennaio scorso) proprio dedicato alla *Pacem in terris*. E questo suo magistero, troppo spesso inascoltato, affonda le sue radici proprio nell’enciclica roncalliana e nel Vaticano II. Oggi, come ieri, l’umanità non ha ancora interiorizzato quell’*alienum est a ratione* che fa della guerra moderna una “*roba da matti*” per dirla con Don Tonino Bello, cioè elemento irrazionale, fuori del connotato razionale che contraddistingue la specie umana. Riflettere oggi sull’attualità della *Pacem in terris*, dunque, non è un puro esercizio da nostalgici: purtroppo i motivi della sua tragica attualità possiamo leggerli ogni giorno sui giornali o vederli in tv.

3. La teologia della pace

E qui veniamo alla terza questione che rinvia un po’ al “cuore” dell’enciclica di Papa Roncalli, alla duplice sfida lanciata alla teologia e alla capacità di leggere i “segni dei tempi”. Dopo la *Mater et magistra*, la *Pacem in terris* mostra molto più chiaramente una Chiesa *aperta al mondo*, in ascolto della storia dell’uomo, quasi a voler colmare un fossato che il passato sembrava consegnare all’uomo moderno. Descrivendo l’“ordine” generale che caratterizza i rapporti nel mondo (“l’ordine mirabile dell’universo”) e tra i vari livelli degli uomini (interpersonali, sociali, internazionali), l’enciclica non si limita a una pura enunciazione di principi, ma tende a “dimostrare” come il volgersi stesso della storia faccia emergere tali valori. Insomma, anche l’epoca moderna contiene quei “segni” che mostrano la presenza della grazia divina, del Cristo incarnato nella storia che, per questo, diventa storia di redenzione, di salvezza. E al fondo di questa redenzione, riposa l’aspirazione degli uomini alla pace, vista come sommo bene che s’identifica con Cristo stesso, “nostra Pace”. Sta a noi, continuare ad “allenarci” a leggere i segni dei tempi che la pace anche oggi suscita. Non è forse un segno dei nostri tempi, ad esempio, il “forte e diffuso anelito per la pace, che si esprime anche nella mobilitazione di tante persone in varie parti del mondo” (cfr. *Consiglio Episcopale Permanente della Cei, Roma, 24-26 marzo 2003, Comunicato finale*), soprattutto giovani, che dovrebbe trovare spazio anche nelle nostre chiese?

4. Costruire la pace: un impegno permanente

Ma il nostro Convegno non vuol essere solo un’occasione, seppur qualificata, di mera riflessione. Esso vuole cercare di rispondere al quarto interrogativo, forse il più arduo: come annunciare ed incontrare oggi Cristo, su strade di pace? A ciò sarà dedicata la sessione di domani, nella quale ci interrogheremo, attraverso un coinvolgimento attivo di tutti i presenti, su come le nostre comunità possono diventare protagoniste di segni e gesti di pace. Insieme a Giovanni Paolo II, siamo convinti che sono necessari concreti “*gesti di pace*” nelle famiglie, nei luoghi di lavoro, nelle comunità, nell’insieme della vita civile, nei consessi sociali nazionali e internazionali. Non bisogna soprattutto mai smettere di pregare per la pace (cfr. *Giovanni Paolo II, Angelus, 1 gennaio 2003*). Giova qui ricordare l’esortazione che i vescovi italiani hanno lanciato, al termine del Consiglio Episcopale Permanente nello scorso mese di gennaio, alle nostre chiese affinché si adoperino “per una più attenta e ordinaria educazione alla pace, mediante un impegno più deciso a costruire concreti itinerari pedagogici in grado di sviluppare sempre più mentalità e testimonianze di pace.” (*Comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente della CEI, Roma 20-22 gennaio 2003*). In questa decisiva opera pedagogica, una particolare attenzione dev’essere rivolta ai giovani. A tal proposito, ricordiamo quanto ebbe a dire Giovanni Paolo II nell’aprile scorso “E’ indispensabile educare le nuove generazioni alla pace, che deve diventare sempre più *stile di vita*,

fondato - come insegna Papa Giovanni - sui “quattro pilastri della verità, della giustizia, dell'amore e della libertà.” (*Giovanni Paolo II, Angelus, 6 aprile 2003*).

L'auspicio, che spero tutti possiamo condividere, è che questo nostro importante convenire qui a Bergamo non sia il punto d'arrivo, la fine cioè di un anno che ha visto le nostre chiese celebrare un anniversario e interrogarsi sull'attualità della *Pacem in terris*, bensì il punto di partenza, o meglio: una tappa, di un cammino che deve diventare appunto “impegno permanente”. Sta a noi, qui presenti, alle nostre comunità sparse in tutta Italia, fare in modo che questa straordinaria enciclica non venga archiviata fino al raggiungimento del 50mo anniversario della sua emanazione, tra dieci anni. In quest'ottica, è proprio impossibile pensare per il futuro a un appuntamento che annualmente veda le nostre comunità riunirsi per verificare il cammino percorso e programmare nuovi segni e gesti di pace?

Buon Convegno a tutte e a tutti!